

Rassegna Stampa

09/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 09 luglio 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	9	E I COSTI STANDARD DELLE REGIONI ENTRANO IN COSTITUZIONE	1
Il Sole 24 Ore	12	DECRETO PA. FOCUS SU TUTTE LE NOVITÀ	2
Il Sole 24 Ore	16	NUOVO SENATO, OGGI L'ULTIMO NODO	3
Il Sole 24 Ore	16	IN COSTITUZIONE ENTRANO I COSTI STANDARD: FRENO AGLI SPRECHI LOCALI	5
Italia Oggi	31	CENTRALE UNICA ACQUISTI SEUZA SCAPPATOIE	6
Italia Oggi	31	PAGAMENTI P.A., SCONTI PATTO DA COMUNICARE ENTRO IL 21/7	7

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	5	AUTHORITY DIGITALE UNICA PER IL MERCATO DELL'UNIONE	8
Il Sole 24 Ore	6	ATTUARE SUBITO L'AGENDA IN GIOCO UN PUNTO DI PIL	9
Il Sole 24 Ore	6	MERCATO UNICO E REGOLE CERTE LA RICHIESTA DELLE IMPRESE	10

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Fatto Quotidiano	2	PROVINCE E TAGLI, UNO SCHERZO	11
Italia Oggi	31	DEVOLUTION SOLO AI VIRTUOSI	12

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Mattino - Avellino	31	EDILIZIA SCOLASTICA, PIOGGIA DI FONDI PER L'IRPINIA	13
Il Mattino - Salerno	31	PIOGGIA DI MILIONI DA SANTA LUCIA PER EDILIZIA E PC	14
Otto Pagine	2	SCUOLE, A IRPINIA E SANNIO 19 MILIONI PER 699 PROGETTI	15

TRIBUTI

Asfel		LE ESCLUSIONI DAL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER I LAVORI NELLE SCUOLE	16
Italia Oggi	31	MILANO LASCIA EQUITALIA	17
Italia Oggi	5	FASSINA CONTRO LUIGI BERLINGUER	18
Italia Oggi	29	ADDIZIONALE IRPEF	20
La Repubblica	10	TASSE TRIPPLICATE SULLE ABITAZIONI IN 3 ANNI	21

BILANCI

Il Mattino	34	PIANO DI RIENTRO. COMUNE A CACCIA DI UNA SECONDA CHANCE	22
------------	----	---	----

TRASPORTI

La Citta'	11	DOMANI L'INCONTRO A NAPOLI CON CALDORO A RISCHIO IL POSTO DI LAVORO DI 439 DIPENDENTI	23
-----------	----	---	----

SANITA'

Libero	21	SE PRENOTI LA VISITA E NON LA FAI L'ASL TI MANDA LA MULTA A CASA	24
--------	----	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	6	DIGITALE FUORI DAL PATTO UE	25
----------------	---	-----------------------------	----

AMBIENTE

Corriere Della Sera - Roma	2	IL CAR SHARING FA MODA: UTENTI IN FORTE CRESCITA	26
----------------------------	---	--	----

Il Mattino	35	TERRA DEI FUOCHI, CONTROLLI SULLA RADIOATTIVITÀ	27
Il Sole 24 Ore	7	SUPERARE IL SISTRI CON UN NUOVO SISTEMA	28

LAVORO

La Citta'	11	LICENZIAMENTI AL PARCO SCIENTIFICO, ASSEMBLEA IN CGIL	29
-----------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Asmel		OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014	30
-------	--	--	----

» | **Gli emendamenti** Molte competenze torneranno allo Stato. Mai più decreti omnibus

E i costi standard delle Regioni entrano in Costituzione

ROMA — Il metodo seguito per esaminare gli articoli del testo è bizzarro, perché la coda è arrivata prima della testa, però alla fine la legge costituzionale Renzi-Boschi-Finocchiaro-Calderoli inizia a mostrare un profilo compiuto che non si esaurisce certo nell'elezione indiretta dei consiglieri regionali e dei sindaci destinati al Senato e nell'immunità confermata per tutti i parlamentari. C'è molto di più nel ddl costituzionale 1429: il «superamento del bicameralismo paritario, la riduzione dei parlamentari, la soppressione del Cnel, e la revisione del Titolo V...». Cioè del federalismo varato nel 2001 dal centrosinistra.

Il Titolo V della Costituzione

Gli articoli 117 e 119 della Costituzione sono stati in parte riscritti dagli emendamenti dei relatori Finocchiaro e Calderoli. Ora il 117 prevede che spetti (di nuovo) allo Stato la competenza sul coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Tra le materie esclusive dello Stato tornano produzione, trasporti, distribuzione nazionale dell'energia, infrastrutture strategiche, porti e aeroporti. In ballo ancora Protezione Civile, Beni culturali e Ambiente, Lavoro. In nome dell'interesse nazionale, poi, lo Stato potrà intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva. Nel nuovo «119», grazie a un subemendamento del Ncd, passa la costituzionalizzazione dei «costi standard» tradotti con la dizione «indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno»: viene scolpito nella Carta il principio secondo il quale una matita deve costare la stessa cifra in Piemonte e in Calabria. E chi spreca paga in termini di trasferimenti non ricevuti. Così si dovrebbe blindare anche la Sanità e le prestazioni dei servizi sociali.

I decreti omnibus

«Nei ddl di conversione dei decreti legge non possono essere approvate disposizioni estranee all'oggetto o alla finalità del decreto». In cambio il governo ottiene una corsia preferenziale per i ddl di sua iniziativa.

I referendum

E battaglia sull'emendamento dei relatori che abbassa il quorum per la validità dei referendum abrogativi (dal 50% alla metà dei votanti delle ultime politiche) ma che porta da 500 mila a un milione il numero di firme necessarie per indire la consultazione. Un lodo Gotor-Lo Moro

(Pd) punta 750 mila firme.

Il bilancio

Qualora il Senato approvi modifiche a maggioranza assoluta delle leggi di bilancio (è scontato che le Regioni tenderanno a contestare i conti dello Stato), la Camera potrà non conformarsi ad esse solo con un voto a maggioranza assoluta. Questo però attribuisce a pochi deputati (magari un gruppetto determinante per il quorum qualificato) un potere di ricatto per la approvazione delle leggi di bilancio.

Il capo dello Stato

Oggi i grandi elettori del presidente della Repubblica sono più di mille. Con la riforma diventano 730 (630 deputati e 100 senatori mentre spariscono i 63 delegati regionali che non piacciono a FI) con il rischio che la maggioranza si accaparrì da sola anche il Quirinale. Per questo il governo — che è contrario alla diminuzione del numero dei deputati — concede «al massimo» sbarramento e quorum più severi per l'elezione del capo dello Stato: quattro scrutini in cui è richiesta la maggioranza dei 2/3 più quattro in cui l'asticella si abbassa a 3/5 e solo alla nona scatta la maggioranza assoluta (oggi alla quarta). In questo caso gran lavoro dei «facilitatori» del Pd (Francesco Russo) e dei senatori di area riformista (Miguel Gotor).

Senatori non eletti

I nuovi senatori saranno 100 (74 eletti tra i consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 di nomina presidenziale). Ieri sera i relatori hanno presentato la riformulazione dell'emendamento che (su spinta di Forza Italia) inserisce anche il criterio di proporzionalità con cui verranno eletti i nuovi senatori. Sindaci compresi che verranno inseriti nell'unica lista comune votabile dai consiglieri regionali. Sono 15 i senatori (tra Sel, ex M5S e Pd) che hanno chiesto al presidente Pietro Grasso più tempo per esaminare la riforma cui dovrebbero essere dedicati un paio di giorni di dibattito generale. Nel 2004, quando si discusse il Titolo V targato centrodestra e poi bocciato dal referendum, la discussione in Aula durò dal 22 gennaio al 25 marzo. Tre mesi.

Dino Martirano

«FASCICOLO» ONLINE**Decreto Pa, focus
su tutte le novità**

Dalla soppressione dell'Autorità di vigilanza alla stretta sulle varianti, dal commissariamento delle imprese al giro di vite sui ricorsi con il caro sanzioni per liti temerarie. Sono solo alcune delle novità introdotte dal decreto legge di riforma della Pa (Dl 90/2014 cui «Edilizia e Territorio» dedica un ampio approfondimento sul sito.

Riforme. In Commissione l'emendamento sull'elezione indiretta, domani Ddl in Aula - Renzi: piaccia o no ai frenatori, il risultato lo portiamo a casa

Nuovo Senato, oggi l'ultimo nodo

Approvata la riscrittura del Titolo V: tornano allo Stato energia, infrastrutture e grandi opere

Emilia Patta

ROMA

«Noi le riforme le facciamo, è giusto farle perché l'Italia torni ad essere leader. Piaccia o no a chi vuole frenarci, il risultato a casa lo portiamo. Sulla legge elettorale, sulle riforme costituzionali, sulla riforma del mercato del lavoro, sulla semplificazione della burocrazia, sullo snellimento della giustizia civile». Matteo Renzi parla in mattinata a Venezia, al primo evento del semestre europeo dedicato all'agenda digitale, e si riferisce ai mille giorni che il suo governo si è dato per cambiare «faccia e interfaccia» all'Italia. Ma l'attenzione è tutta lì, a quanto sta accadendo e accadrà nei prossimi giorni in Senato con i "frondisti" del Pd alla Chiti e alla Mineo, ma anche di altri partiti a cominciare da Forza Italia, pronti a rallentare e a rimettere ogni volta tutto in discussione. «L'Italia la cambiamo davvero - insiste Renzi da Venezia - perché vogliamo troppo bene a questo Paese per lasciarlo in mano a quelli che sanno dire solo no e passano il loro tempo a disfare i progetti altrui».

La riforma delle riforme, quella che abolisce il Senato elettivo superando il bicameralismo perfetto e riscrive il Titolo V, quella a cui Renzi ha più di una volta legato il suo stesso destino politico, è ormai a un passo. Ieri è stato approvato dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama il corposo capitolo del Titolo V, che riporta sotto l'egida dello Stato la competenza sulle reti energetiche e infrastrutturali e sulle grandi opere mettendo fine ad anni di contenzioso tra Stato e Regioni davanti alla Consulta. Rinviato invece ad oggi l'esame dell'emendamento politicamente più delicato, quello che stabilisce le modalità di elezione dei nuovi senatori nell'ambito dei consigli regionali. Riscritto per venire incontro alle richieste di Forza Italia di una maggiore proporzionalità nell'assegnazione dei seggi, l'emendamento non è stato presentato ieri per l'assenza di Roberto Calderoli, relatore assieme alla presidente della commissione Anna Finocchiaro, rico-

verato per un incidente alla mano. Accantonati anche gli articoli che riguardano l'elezione del Capo dello Stato, altro nodo politicamente delicato, così come quelli relativi all'abolizione delle Province e al referendum abrogativo. In ogni caso oggi dovrebbero chiudersi i lavori in Commissione - assicurano i vertici del Pd in Senato e la stessa ministra per le Riforme Maria Elena Boschi - e già domani, con uno slittamento di un giorno rispetto al calendario, il provvedimento dovrebbe essere incardinato in Aula. Ma la prudenza è d'obbligo.

L'obiettivo del premier resta quello dell'approvazione entro venerdì 18 luglio. E nonostante il fronte del dissenso sia trasversale e mobile, non è così grande da impensierire davvero il governo. L'accordo con la Lega e con Forza Italia dovrebbe consentire di superare agevolmente la maggioranza assoluta dei 160 voti. Sulla carta ci sarebbero anche i 230 voti necessari a far passare la riforma con i due terzi necessari ad evitare il referendum confermativo. Ma sia nel Pd che in Fi mettono in conto una quota di defezioni, e per questo cercano in queste ore di assottigliare la pattuglia dei dissidenti. Che sono una trentina: 16 del Pd, 4 tra i centristi della maggioranza e una decina di Fi. Nel Pd si stima che alla fine decideranno di votare no in Aula al massimo in 6 o 7. Mentre Silvio Berlusconi sta contattando personalmente i suoi senatori malpancisti per convincerli. In ogni caso il governo conta su circa 200 voti. Una maggioranza comunque ampia. D'altra parte lo stesso Renzi ha ricordato ieri che quella del Senato più che una riforma è per la politica italiana una vera e propria «rivoluzione», e dunque le resistenze sono fisiologiche.

Quanto al disgelò con il Movimento 5 Stelle sulla legge elettorale dopo che i grillini hanno accettato di rispondere per iscritto alle 10 questioni poste dal Pd, Renzi ci va con i piedi di piombo. Perché l'asse con Fi e il rispetto del patto del Nazareno non sono e non saranno comunque messi in discussione. L'obiettivo ora è portare a

casa il sì del Senato alla riforma costituzionale, solo dopo si parlerà di riforma elettorale. L'incontro con i grillini ci sarà, ma non prima della cena sulle nomine Ue tra i capi di governo che si terrà a Bruxelles il 16 luglio. E in ogni caso Roberto Giachetti, molto vicino a Renzi, pone una questione che è valutata seriamente a Palazzo Chigi: «Il rischio è quello di perdere tempo - sottolinea Giachetti - visto che l'eventuale accordo tra Pd e M5S dovrà poi essere ratificato dalla "rete" per essere valido in casa grillina, che facciamo? E se poi la rete lo boccia? Certifichiamo che abbiamo scherzato?». Insomma con il M5S si dialoga, ma senza fretta e con prudenza.

La partita delle riforme

Gli articoli approvati



BICAMERALISMO

Addio al bicameralismo perfetto: solo la Camera è titolare del rapporto di fiducia con il Governo, rappresenta la Nazione ed esercita la funzione legislativa. Il Senato rappresenta le istituzioni territoriali



«GHIGLIOTTINA»

Il governo avrà la certezza che i propri disegni di legge saranno votati dalla Camera entro 60 giorni senza così dover ricorrere di continuo ai decreti d'urgenza. Le opposizioni potranno fare ricorso alla Consulta sulle leggi elettorali



L'IMMUNITÀ

Ripristinata l'attuale immunità sia per i deputati che per i senatori. Perché si possa perquisire, arrestare, processare un parlamentare è necessaria l'autorizzazione della Camera a cui appartiene



NUOVO TITOLO V

Abolite le materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni. Tornano allo Stato ambiente, beni culturali e turismo; coordinamento della protezione civile; energia; infrastrutture e grandi reti



CLAUSOLA SALVAGUARDIA

Su proposta del governo la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica, o la tutela dell'interesse nazionale



COSTI STANDARD

Comuni, Città Metropolitane e Regioni hanno risorse autonome che assicurano il finanziamento delle loro funzioni pubbliche sulla base di indicatori di costo e di fabbisogno secondo criteri di efficienza

I nodi da sciogliere



I NUOVI SENATORI

L'accordo Renzi-Berlusconi prevede un senato non eletto dai cittadini, ma composto da rappresentanti delle regioni e dei sindaci. Ma sia in Fi che nel Pd c'è una minoranza che vuole mantenere l'elezione diretta



CAPO DELLO STATO

Ancora da sciogliere le modalità di elezione del capo dello Stato a seguito della nascita del nuovo Senato. Romani (Fi) ha parlato di un emendamento per aumentare i turni con maggioranza qualificata



FIRME E REFERENDUM

Un emendamento dei relatori prevede il passaggio da 500mila a un milione delle firme necessarie per promuovere un referendum. Una modifica per cui hanno protestato i 5 stelle e alcuni esponenti di Fi

Titolo V. Cancellate le competenze concorrenti

In Costituzione entrano i costi standard: freno agli sprechi locali

Gianni Trovati
MILANO.

I costi standard ci riprovano, ed entrano in Costituzione nel tentativo di stabilire che i finanziamenti a Regioni, Città metropolitane e Comuni siano garantiti solo «sulla base di indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno uniformati a criteri di efficienza», e che tocchi agli amministratori trovare (con le tasse locali) le fonti per coprire le spese in più.

Con questa novità dell'ultim'ora, frutto di un emendamento dei relatori Anna Finocchiaro (Pd) e Roberto Calderoli (Lega) integrato con un correttivo proposto da Maurizio Sacconi (Ncd), passa in commissione Affari costituzionali del Senato anche la riforma del Titolo V, quella che facendo tesoro della brutta esperienza scaturita dalla riforma del 2001 prova a rifare ordine nella divisione di compiti fra Stato e Regioni e soprattutto cancella il pasticcio delle «competenze concorrenti» su cui è fiorito il contenzioso costituzionale.

Tra proposta iniziale del Governo ed emendamenti approvati in commissione a Palazzo Madama, in effetti il ridisegno è drastico, e riporta alla «legislazione esclusiva» dello Stato un pacchetto di oltre 20 materie. Tornano al centro, prima di tutto, materie come le «infrastrutture strategiche», le «grandi reti di trasporto e navigazione di interesse nazionale», i porti e gli aeroporti, la produzione, il trasporto e la distribuzione di energia, che per natura non si conciliano con le dimensioni regionali. L'obiettivo evidente è quello di sfoltire la trama dei veti territoriali che in questi anni hanno contribuito non poco al blocco degli interventi infrastrutturali o ne hanno moltiplicato tempi e costi con il sistema delle «compensazioni» garantite per strappare un «sì» alle amministrazioni territoriali. Allo

stesso scopo risponde il ritorno al centro delle competenze esclusive sulle «disposizioni generali e comuni sul governo del territorio», assegnate allo Stato insieme al «sistema nazionale e coordinamento della Protezione civile». La «tutela dell'interesse nazionale», che insieme alla difesa «dell'unità giuridica o economica della Repubblica» permette al Parlamento di intervenire, su proposta del Governo, in materie escluse dall'elenco della competenza esclusiva statale.

Tra le competenze "centralizzate" si fanno notare poi le «disposizioni comuni sull'istruzione», l'ordinamento scolastico, l'università e la ricerca, che insieme all'«ordinamento delle professioni» sono chiamate ad appianare gli ostacoli alzati dalla proliferazione di normative regionali su temi come l'apprendistato e l'inserimento professionale. Ridiventano esclusiva statale anche il turismo e i «beni culturali e paesaggistici».

Rispetto al testo originale del Governo, l'emendamento approvato a Palazzo Madama per riscrivere l'articolo 117 della Costituzione allunga anche le materie di competenza regionale, legando però in modo espresso all'ambito territoriale di riferimento la potestà legislativa su pianificazione del territorio, servizi alle imprese, valorizzazione dei beni ambientali e così via. Il testo approvato rilancia anche il tema dell'autonomia "differenziata", con cui lo Stato può delegare alle Regioni funzioni ulteriori su giustizia di pace, istruzione, ambiente e cultura: per chiedere i compiti aggiuntivi, però, le Regioni dovranno vantare un bilancio in equilibrio. Fuori dalla partita, di fatto, le Autonomie speciali, per le quali l'applicazione della riforma è rinviata «sino all'adeguamento dei rispettivi Statuti».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Centrale unica acquisti senza scappatoie

Sulla centralizzazione degli acquisti, niente da fare per i comuni non capoluogo di provincia. Infatti, in assenza di deroghe legislative, la disposizione contenuta nel decreto legge n.66/2014 che impone il ricorso ad una centrale di committenza escludendo l'affidamento diretto, deve intendersi tassativa e di carattere speciale, quindi prevalente alle disposizioni in materia contenute nel codice dei contratti pubblici.

La querelle sull'obbligo di centralizzazione degli acquisti prevista dall'articolo 9 del decreto Irpef, pertanto, si completa con un nuovo tassello che giunge dal parere n. 144 rilasciato pochi giorni fa dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti Piemonte.

Come si ricorderà la norma sopra richiamata prevede che i comuni non capoluogo di provincia procedono all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle unioni dei comuni, ove esistenti, ovvero costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici anche delle province, residuando lo spazio per negoziazioni dirette solo a mezzo degli strumenti elettronici di acquisto gestiti dalla Consip o da altro soggetto aggregatore di riferimento. Che il quadro sia prossimo alla paralisi è anche dato dal fatto che la norma in questione ha cancellato la deroga introdotta dalla legge di stabilità 2014 per gli acquisti inferiori a 40 mila euro spiazzando, di fatto, la maggior parte dei comuni, tenuto conto che l'obbligo sino ad oggi ha riguardato i comuni con meno di 5 mila abitanti.

È pur vero (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che, per sbloccare l'impasse dopo l'allarme lanciato dal presidente Anci, Piero Fassino, il legislatore si sta muovendo con una soluzione. Ovvero l'inserimento di un emendamento ad hoc, al testo di conversione di un decreto legge attualmente in discussione in parlamento (i boatos danno favorito il ddl di riforma della p.a.), che rinvii l'operatività della norma del decreto Irpef in due sca-

denze. La prima, al 1° gennaio del prossimo anno, per quanto riguarda gli acquisti di beni e servizi, la seconda al 30 giugno 2015 per l'acquisizione di lavori.

A chiudere il cerchio, come detto, il parere della Corte dei conti piemontese che, in risposta ad una richiesta del comune di Torre Canavese (To), ha giustamente sottolineato il carattere tassativo della disposizione richiamata, non potendo ammettere deroghe a favore dell'affidamento diretto, così come previsto dall'articolo 125 del codice dei contratti pubblici.

Secondo la magistratura contabile piemontese, la ratio della nuova disciplina è quella di soddisfare le esigenze di semplificazione dei centri di acquisto, inserendosi nel solco dell'indirizzo comunitario (il riferimento è alla direttiva Appalti 2014/24), che ha registrato nei mercati degli appalti pubblici della Ue, «una forte tendenza all'aggregazione della domanda da parte dei committenti pubblici, al fine di ottenere economie di scala». Quindi, ha rilevato la Corte, dal tenore letterale della disposizione si conferma l'aggregazione obbligatoria per i comuni non capoluogo di provincia, per le procedure contrattuali relative all'affidamento dei contratti di lavori, servizi e forniture.

Non ci sono pertanto margini che possano aprire ad alcuna deroga. I comuni interessati sono tenuti a costituire la centrale di committenza nell'ambito delle unioni di comuni, ove esistenti, oppure si siedono attorno ad un tavolo e sottoscrivono un accordo consortile avvalendosi dei propri uffici.

In conclusione, per rispondere al parere formulato dal primo cittadino di Torre Canavese, la Corte ha rilevato che la nuova disposizione di finanza pubblica ex articolo 9 del dl n. 66/2014, assume nell'ordinamento carattere di specialità e, quindi, di prevalenza rispetto alla norma generale ex art. 125 del codice dei contratti pubblici che, allo stato attuale, non è percorribile.

Antonio G. Paladino

Pagamenti p.a., sconti Patto da comunicare entro il 21/7

Entro il prossimo 21 luglio, gli enti soggetti al Patto dovranno comunicare al Mef l'importo dei pagamenti che ritengono necessario escludere dai relativi vincoli per estinguere i propri debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013. Con la circolare n. 22/2014, diffusa ieri, la Ragioneria generale dello stato ha avviato un monitoraggio degli spazi finanziari, a valere sul Patto di stabilità interno, di cui necessitano le regioni e le province autonome, i comuni con più di 1.000 abitanti e le province per poter estinguere nel 2014 i debiti maturati alla fine dello scorso anno e ancora in essere. L'operazione è finalizzata a quantificare il fabbisogno complessivo per la definizione di future disposizioni normative volte ad allentare i vincoli del Patto. Si tratta, in pratica, del completamento della seconda tranche di sblocco dei debiti pregressi avviata con il dl 66/2014 e che finora ha potuto contare solo su anticipazioni di liquidità, oltre che sulle misure di smobilizzo attraverso le cessioni pro-soluto garantite dallo Stato. Gli enti che hanno ancora fatture da pagare sono tenuti a comunicarlo entro il termine perentorio del 21 luglio 2014 attraverso la piattaforma telematica per la certificazione dei crediti. Attenzione, però: la comunicazione deve essere coerente con i dati già trasmessi entro lo scorso 30 aprile 2014, per cui la procedura di rifiuterà le richieste di importo superiore. Ovviamente saranno, invece, ammissibili le richieste di importo inferiore, tenendo conto dei eventuali pagamenti sostenuti fra maggio e giugno. Per adempiere, gli enti dovranno accedere all'apposita funzione che sarà disponibile sulla piattaforma dall'11 luglio, seguendo le istruzioni operative pubblicate nella sezione guide, presente sulla home page del sistema. Al momento non sono previste sanzioni, ma la circolare avverte che gli enti inadempienti «potrebbero restare esclusi dai riparti di ulteriori spazi finanziari messi a disposizione nel corso del 2014 da futuri interventi normativi». A fini conoscitivi, inoltre, sempre entro il 21 luglio e sempre attraverso la piattaforma, dovranno essere comunicati l'ammontare dei debiti (anche di parte corrente) maturati al 31 dicembre 2013 che non rientrano tra quelli certi, liquidi ed esigibili, per i quali è stata emessa regolare fattura di pagamento ma non sussistono ancora i presupposti alla liquidazione degli stessi.

Matteo Barbero

» | **La proposta** Il premier Renzi al Digital Venice

Authority digitale unica per il mercato dell'Unione

VENEZIA — Un mercato unico digitale ma anche un'unica authority di mercato a livello europeo. Come ha confermato il premier Matteo Renzi al Digital Venice di fronte al commissario per l'Agenda digitale, Neelie Kroes, saranno questi due i temi su cui si impegnerà l'Italia durante il semestre di presidenza europea appena avviato. D'altra parte un *digital single market* è ciò che hanno indicato come priorità molti tra i *top manager* intervenuti ieri al tavolo con il premier.

Dopo la libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali è naturale che anche per il ricco business della digitalizzazione si arrivi a un unico contesto sia normativo che regolatorio, senza le molte zone incerte che vengono usate da alcune aziende per sfruttare i vantaggi delle asimmetrie. Basti pensare al tema dell'Iva sull'e-commerce o al tema dibattuto in seno alla Commissione europea delle tasse sugli utili. Il mondo dell'innovazione anche visto dal Digital Venice mostra due punti di vista ben diversi: da una parte c'è quello delle società di telecomunicazioni e delle reti, la cui presenza ieri era ben visibile.

Al tavolo di Renzi c'era la maggior parte dei top manager del settore, da Vittorio Colao di Vodafone a Marco Patuano di Telecom Italia passando per César Alierta di Telefonica, Maximo Ibarra di Wind e Michel Combes di Alcatel Lucent. Mentre non era difficile notare che per gli Over the top quali Facebook e Google non si sono scomodati i grandi nomi. Nelle pieghe di un mercato unico che tutti vogliono si consuma un conflitto, messo anche nero su bianco dalle grandi telecom europee in un documento condiviso che è stato presentato a Renzi e in cui si chiedono maggiori libertà nel competere in termini almeno eguali a

quelli dell'industria di Internet. Il tema non è nuovo e si basa sull'assunto che l'industria di Internet riesca ad aggredire la maggior parte dei guadagni senza sostenere i costi della necessaria infrastruttura di rete. Un bel dilemma per le istituzioni che dovranno cercare un punto di equilibrio non immediato tra chi, come gli Over the top, vorrebbe continuare a muoversi in un contesto del tutto privo di regole e chi, come le altre industrie, sono nate dovendo rispettare quelle stesse regole, spesso anche bulimiche. Uber, uno dei casi più interessanti da seguire visto che ha messo in discussione un business totalmente fisico e apparentemente non digitalizzabile come quello dei taxi, non si interroga mai su quali siano le norme che regolano il trasporto pubblico quando deve aprire in un nuovo Paese. Apre e basta. E gestisce i conflitti a posteriori. La verità è che governare il cambiamento non è una missione semplice. Le istituzioni devono preoccuparsi dei cittadini a 360 gradi anche nell'abnorme conflitto d'interessi che si sta venendo a creare in chi ha un lavoro in un'industria tradizionale ma allo stesso tempo ha in mano uno *smartphone* che in molti casi mette in discussione quello stesso modello di business che gli garantisce uno stipendio. La transizione va indubbiamente gestita. Il premier ieri ha anche proposto di tenere fuori dal patto di Stabilità europeo gli investimenti in innovazione, visto il loro ormai noto effetto moltiplicativo in termini di crescita e sviluppo. Anche se allo stato attuale sarebbe più un beneficio per Paesi come la Francia o la Germania che investono molto più di noi in ricerca, sviluppo, *start up* e digitale.

Massimo Sideri

INTERVISTA | Elio Catania | Confindustria digitale

«Attuare subito l'Agenda, in gioco un punto di Pil»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Siamo ad uno snodo che non esita a definire «storico». E cioè passare dall'Agenda digitale, con l'elenco delle cose da fare, all'attuazione degli obiettivi. «Non basta indicare l'elenco di ciò che serve. Bisogna passare alla fase operativa, con l'impegno della classe dirigente, pubblica e privata. C'è in gioco un punto di Pil all'anno e la competitività di tutto il sistema paese». L'appuntamento di ieri, the Digital Venice Initiative, si è appena concluso. «È un segnale importantissimo che per la prima volta l'avvio di un semestre di presidenza europeo sia interamente dedicato all'innovazione digitale», commenta Elio Catania, presidente di Confindustria digitale, che è intervenuto all'appuntamento europeo. E spiega perché: «Per superare il gap che l'Europa e l'Italia hanno c'è bisogno di una forte leadership, sia politica sia dell'imprenditoria privata. Occorre un impulso forte, che dia la spinta a realizzare gli obiettivi dell'Agenda digitale. Questo evento dimostra che c'è una convinzione della leadership politica di puntare sulla digitalizzazione per uscire dalla trappola della non crescita».

Più tlc per crescere?

Ormai l'equazione più investimenti in innovazione digitale, più produttività, più competitività e quindi più crescita è un fatto assodato. Siamo di fronte alla sfida di una trasformazione epocale di modelli amministrativi, istituzionali, politici e di business. Le tecnologie di rete danno il massimo contributo non se applicate ad un modo vecchio di funzionare, ma ad un modo nuovo di produrre, di



Presidente. Elio Catania

«Si può e si deve creare un ecosistema innovativo coinvolgendo Pmi, start up e università»

organizzare gli uffici della Pa.

Un nuovo rapporto tra Pa e cittadini, tra aziende, clienti e fornitori?

Serve uno scatto in avanti. Solo il 5% delle aziende italiane vende on line, contro il 14% della media europea. Nella Pa solo il 21% dei rapporti con i cittadini avviene attraverso la rete, contro il 41% europeo. Questa è bassa competitività di sistema: vuol dire aziende che crescono di meno e una Pa non efficiente. I nostri investimenti sono 25 miliardi di euro in meno all'anno rispetto alla media europea, arriviamo al 4% rispetto al Pil contro il 6% Ue. Potremmo recuperare questa distanza nel giro di qualche anno, con effetti sul Pil e sull'occupazione.

Ma le risorse?

Si possono utilizzare i fondi strutturali europei, ma per que-

sto occorre che la parte di cofinanziamento italiana non venga conteggiata nel patto di stabilità. Inoltre gli investimenti in questo settore hanno un ritorno in termini di risparmi ed efficienza. Nella Sanità per esempio un milione investito porta 3-5 milioni di risparmi ed efficienza in 24-36 mesi. Proprio lunedì pomeriggio abbiamo avuto un incontro con il ministro della Sanità, altri responsabili istituzionali dell'innovazione digitale e capi azienda del settore per confrontarci su nuove forme di partnership pubblico-privata, come quelle basate sui performance contracting.

Lo ha scritto al ministro della Pa...

Ho mandato una lettera al ministro Madia in cui propongo una nuova governance che renda esecutivi i progetti digitali, realizzi un progetto di formazione digitale per i dirigenti e di inserimento di nuove competenze digitali attraverso il ricambio generazionale. Bisogna puntare su una domanda pubblica impostata su progetti e soluzioni in modo da valorizzare le conoscenze dell'industria Ict.

Anche il privato deve giocare questa partita?

Certo. La competizione internazionale spinge l'innovazione, ma questo è colto per lo più dalle aziende medie e grandi. Nelle pmi abbiamo casi di eccellenza mondiale, ma c'è una sensibilità ridotta alla trasformazione digitale. Invece si può e si deve creare un ecosistema innovativo coinvolgendo oltre le pmi anche le start-up e le università. Sul territorio, un vero e proprio distretto digitale all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digital Venice. Ridisegnare il ruolo della formazione e facilitare le fusioni

Mercato unico e regole certe la richiesta delle imprese

Luca Salvioli

VENEZIA. Dal nostro inviato

Si diceva che il Digital Venice sarebbe stato il palcoscenico per la nomina del direttore dell'agenzia per l'Italia digitale, invece il nome non è uscito. Da settimane girano liste di papabili, ma qui a Venezia le indiscrezioni dicono che in corsa, dopo le dimissioni di Agostino Rago, siano rimasti in due: Alessandra Poggiani, ceo di Venice City Ict e dunque padrona di casa, e Stefano Quintarelli, deputato di Scelta Civica ed esperto di lungo corso di tlc.

La risposta dovrebbe uscire dal prossimo Consiglio dei ministri. Renzi era molto atteso dai protagonisti dell'industria digitale. Lui li ha ascoltati e la cosa non è passata inosservata. Ora si aspettano le risposte. Il premier ha indicato alcuni punti: investimenti in economia digitale fuori dai vincoli di bilancio, l'open government e gli open data. Gli altri sono scritti sul documento che arriverà al prossimo Consiglio europeo a ottobre. Si chiama Venice declaration e il testo provvisorio parte dal riconoscimento del digitale (che oggi vale il 7% dell'economia europea) come fulcro di una nuova politica industriale. C'è poi il mercato unico: regole uniformi (anche fi-

scali) e semplificazione per la circolazione di merci, servizi e lavoratori. Il documento continua con l'obiettivo di portare la banda larga a tutti i cittadini europei entro il 2020, la cyber-sicurezza (Renzi ha detto che può essere un'occasione di collaborazione tra governi e aziende), il cloud computing, le smart cities, la formazione delle giuste competenze già nelle scuole, la

ITALIA DIGITALE

Slitta al prossimo Cdm la nomina del direttore dell'Agenzia. In lista Poggiani (Venice City Ict) e Quintarelli, deputato Sc

creazione di condizioni che rendano l'Europa il migliore posto per creare imprese innovative, la modernizzazione della Pa.

L'intervento più accorato è del numero uno di Telefonica, Cesar Alierta: «Per creare un'Europa digitale servono 300 miliardi e noi, come settore, ne abbiamo investiti 15 nel 2013 mentre gli OTT (giganti di internet, ndr) solo 50 milioni». Marco Patuano, ad di Telecom Italia, lancia il documento delle telco: «È la prima volta che ci

presentiamo con una posizione unitaria». Le priorità sono 4: infrastrutture, cittadinanza digitale, stimolo per nuovi posti di lavoro, governare le sfide del web (si veda il documento sul Sole24ore.com).

Il ceo di Vodafone, Vittorio Colao, si rivolge alla Kroes: «L'attuale proposta di net neutrality rischia di essere un ostacolo per l'innovazione, meglio quella americana» e lancia il tema della sicurezza dei cittadini «che va garantita dai governi». Secondo Maximo Ibarra, ad di Wind, «bisogna ridisegnare il ruolo formativo della scuola affinché nei prossimi 5 o 6 anni l'Europa possa essere il miglior posto come produttività ed efficienza». Vincenzo Novari, ad di Tre Italia, ha chiesto all'Europa di facilitare la fusione tra operatori «incentivando la nascita di 5-6 grandi attori europei». Per la responsabile di Uber in Italia, Benedetta Aresè Lucini: «La Ue deve creare le condizioni per spingere le innovazioni, anche a costo di cambiare le regole». L'app che tanto fa arrabbiare i tassisti è forse il miglior esempio della difficoltà di adattare diverse regole di diversi Paesi all'innovazione.

 @lucasalvioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCE E TAGLI, UNO SCHERZO

MANCANO ANCORA I DECRETI ATTUATIVI: DAI 200 MILIONI DI EURO CREDITO D'IMPOSTA PER LA RICERCA AI 240 MILIONI DI RISPARMI NEI MINISTERI. E IL PREMIER CAMBIERÀ I DIPARTIMENTI

di Carlo Tecce

Addio, Province. Bentornate, Province. Arrivederci, Province. Che me ne faccio di queste Province? Neanche il governo l'ha capito. I testi sfilano in scioltezza in Consiglio dei ministri: senza i decreti attuativi, che non fanno passerella (ma sono sostanza), la legge non viene applicata. E le Province, massa di competenze ancora astruse e dipendenti ancora appesi, muoiono lentamente, dunque con sofferenza. Il dicastero di Maria Carmela Lanzetta (Affari Regionali) non ha risolto la contesa per ricalibrare i poteri nei territori: niente più sagre per le Province, ma la scuola, le strade e poi i trasporti? I soldi non ci sono, e da tempo. I trasferimenti furono eliminati all'impronta dai tecnici di Mario Monti, e l'agonia è cominciata presto. E adesso, attesi invano i regolamenti questa settimana e forse compiuti a fine mese, non c'è denaro per pagare i servizi essenziali. Ma i governi provinciali devono "resistere" sino a settembre.

IL SOTTOSEGRETARIO Graziano Delrio, all'epoca ministro agli Affari Regionali, voleva consegnare ai sindaci uno spazio più largo, da gestire assieme, e non più la colletta di prebende che le Province smistavano dai capoluoghi regionali: meccanismi più fluidi, risparmi, anche se il numero di amministratori non scompariva (e non è un particolare da poco). Ma in no-

vanta giorni - la legge per il riordino è entrata in vigore l'8 aprile - Lanzetta e governo non sono riusciti a plasmare le nuove Province. I dipendenti restano dove sono. I campi d'azione restano come sono. E i soldi da consumare, seppur non esistano, vanno trovati perché, e i sindacati annusano l'immobilismo di un renzismo iperattivo,

ci sono le buste paga da riempire. I ritardi s'accumulano. E nel groviglio provinciale, il governo aggiunge la riforma per la Pubblica Amministrazione di Marianna Madia: dovrebbe far traslocare i dipendenti provinciali dagli uffici, ma verso quali destinazioni? I decreti attuativi, che stanno a marcire nei ministeri dove la burocrazia è quel buco nero che inghiotte capi più o meno disinvolti di qualsiasi governo, sono diventati un intralcio, un Mineo o un Chiti inanimato, anche per Matteo Renzi. S'è fatto cupo, il premier: "Una questione molto seria. Ne parliamo giovedì in consiglio dei ministri. Così non va bene". Renzi deve mostrare qualcosa e, proprio per giovedì, potrebbe declamare la nuova struttura di palazzo Chigi: meno dipartimenti, in sintesi.

IN QUEL LUOGO, in Cdm a palazzo Chigi, vengono licenziati tanti provvedimenti che, nei fatti, non prendono mai vita. Ci sono i 200 milioni di euro annui di credito d'imposta per la Ricerca che rimbalzano da Enrico Letta a Renzi senza soluzione, senza prescrizioni, senza nulla di concreto. E poi dicono che la Ricerca è importante. Come sarà importante la *spending review*: il 24 aprile viene deliberata la fragile impalcatura che sostiene gli 80 euro mensili, una prima cura di tagli, che dovrà crescere, aumentare, diventare strutturale: per sempre. Il commissario Carlo Cottarelli, il signor *spending review*, se ne lamenta in pubblico e in privato. Non ci sono neppure le dieci righe che servono a ridurre la auto blu per sottosegretari e singoli ministri, che Renzi in conferenza stampa s'è venduto con invidiabile capacità comunicativa. E non ci sono i regolamenti per piappare e (ri)modulare la spesa nei dicasteri: 240 milioni di euro in milioni di rivoli, mica spigolature.

Il tempo gioca (ancora) al fian-

co del premier. Ma le scadenze non sono lontane e i decreti attuativi di sua proprietà che mancano sono più di 50: 14 hanno superato i termini, altri rischiano la stessa sorte. I 50 di Renzi vanno sommati al gruzzolo di Letta-Monti, e s'arriva a 679. Chi ha il coraggio, può scorgere i rottami di Berlusconi in retrovia, e si decolla a 800.

LAVORI LASCIATI A METÀ

ENTI LOCALI

La legge per il riordino delle Province è entrata in vigore l'8 di aprile, da ieri si attendono i regolamenti per completare la riforma

UNIVERSITÀ

Il governo di Enrico Letta aveva deciso di concedere un credito d'imposta dal valore di 200 milioni di euro annui per la Ricerca. Nulla di fatto. Neanche con Renzi

SPENDING REVIEW

Il decreto Irpef per gli 80 euro prevedeva anche un taglio di spesa di 240 milioni di euro per i ministeri: ancora non sono stati adottati

AUTO BLU

Mancano i regolamenti di palazzo Chigi per portare a 5 le auto di servizio per ogni ministero. Nel frattempo, i sottosegretari ne usufruiscono ancora

NUOVO SENATO/ Arriva emendamento su proporzionalità nei seggi

Devolution solo ai virtuosi

Più poteri alle regioni se hanno conti in ordine

DI FRANCESCO CERISANO

La devolution di ulteriori funzioni e competenze alle regioni a statuto ordinario potrà avvenire solo se gli enti territoriali garantiscono l'equilibrio di bilancio. Il parlamento avrà 30 giorni di tempo in più per convertire un decreto legge quando il presidente della repubblica lo rinvia alle camere. I seggi nel nuovo senato saranno assegnati in base a un criterio di proporzionalità tra le diverse forze politiche per garantire le minoranze.

A dispetto dei tempi stretti imposti dal calendario, che vorrebbero il ddl **Renzi-Boschi** già oggi in aula al senato (anche se a questo punto appare certo lo slittamento a giovedì), il cantiere delle riforme costituzionali è ancora quantomai aperto. A tenere banco c'è come sempre l'elezione del nuovo senato che, per effetto di un emendamento su cui stanno lavorando i relatori **Anna Finocchiaro** e **Roberto Calderoli**, dovrebbe distribuire

gli scranni di palazzo Madama sulla base di un criterio di proporzionalità tra le diverse forze politiche. La stesura di un testo condiviso è stata ritardata dall'assenza per motivi di salute di Calderoli e alla fine è slittata ad oggi. Le ipotesi su cui i relatori dovranno trovare la quadra prevedono di liberare più seggi, soprattutto nelle grandi regioni, a disposizione delle minoranze che quindi sarebbero maggiormente rappresentate nel nuovo senato. Per realizzare questa operazione redistributiva, le regioni più piccole dovrebbero avere due senatori invece di tre, e nella quota di senatori eleggibili in ciascuna regione rientrerebbero anche i sindaci. Tra gli emendamenti in arrivo oggi anche uno sull'elezione del presidente della repubblica. Per eleggere il capo dello stato si richiederà per le prime quattro votazioni la maggioranza dei due terzi, poi quella dei tre quinti nelle successive quattro e infine la maggioranza assoluta. La ratio, come chiarisce a *ItaliaOggi* il senatore Pd, **Francesco**

Russo, «è spingere il parlamento a individuare ampie maggioranze per l'elezione del presidente». Tranquillizzando così Forza Italia da sempre preoccupata che la composizione del nuovo senato possa essere troppo monopolizzata del centrosinistra. Il partito del Cavaliere ieri è andato all'attacco anche su un vecchio cavallo di battaglia, quello del presidenzialismo, proponendo un emendamento che però è stato respinto dalla commissione affari costituzionali.

Prima che l'emendamento sulla proporzionalità dei seggi ne monopolizzasse i lavori, la commissione affari costituzionali si era concentrata sul titolo V. Oltre alla riformulazione dell'art. 117 Cost. con più poteri alle regioni rispetto al testo originario proposto dal governo, è stato approvato l'emendamento che, modificando l'art. 116 della Carta, pone una condizione precisa alla devoluzione alle regioni di «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» su giudici di pace, istruzione, tutela dell'ambiente

e beni culturali. La regione, si legge nell'emendamento, dovrà essere «in condizione di equilibrio fra entrate e spese del proprio bilancio».

Via libera anche all'emendamento che cambia l'articolo 74 della Costituzione dando alla camera 30 giorni in più per convertire un decreto qualora il capo dello stato lo rinvii al parlamento. «Qualora la richiesta riguardi la legge di conversione di un decreto adottato a norma dell'articolo 77», si legge nella norma approvata, «il termine per la conversione in legge è differito di trenta giorni. Se la legge o le specifiche disposizioni della legge sono nuovamente approvate, questa deve essere promulgata».

Infine, largo all'ingresso dei costi e dei fabbisogni standard in Costituzione. Il nuovo art. 119 prevede infatti che comuni, città metropolitane e regioni «hanno risorse autonome che assicurano il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche sulla base di indicatori di riferimento di costo e fabbisogno».

Le questioni dell'istruzione

Edilizia scolastica, pioggia di fondi per l'Irpinia

Nel piano del governo oltre 500 cantieri in provincia, di cui 52 sui plessi del capoluogo

531 Interventi in Irpinia

Il piano nazionale per l'edilizia scolastica del governo Renzi prevede tra 2014 e 2015 un totale di 531 interventi sul territorio irpino

13.522.382 Euro per l'Irpinia

Il monte fondi complessivo, tra nuovi stanziamenti e deroghe al patto di stabilità, arriva a superare la quota di 13 milioni e mezzo

52 Interventi in città

All'interno del piano per l'Irpinia, figurano ben 52 interventi riservati a plessi scolastici del capoluogo, tra manutenzione e ripristino

2.951.687 Euro per la città

La somma degli stanziamenti per gli edifici scolastici della città di Avellino raggiunge nel complesso la quota di 2 milioni e 951 mila euro

Livio Coppola

Oltre 500 interventi di manutenzione, decoro, ristrutturazione e messa in sicurezza. Un investimento complessivo che supera i 13 milioni di euro. Queste le cifre di partenza per l'Irpinia del piano di edilizia scolastica varato dal governo Renzi. Un provvedimento, quello dell'esecutivo, che nel com-

plesso andrà a coinvolgere quasi la metà del patrimonio infrastrutturale della pubblica istruzione. La provincia di Avellino non farà eccezione, grazie al lavoro di raccordo effettuato con Comuni, Provincia e direzione scolastica, lavoro che porterà all'attuazione di un programma di opere, piccole ma non solo, che con nuove risorse e deroghe al patto di stabilità per gli enti locali rafforzeranno il comparto dal punto di vista della sicurezza e della vivibilità per gli studenti.

Andando nello specifico, l'Irpinia sarà protagonista di 531 interventi di edilizia, per un esborso complessivo di 13 milioni, 522 mila e 382 euro. Due

I lavori
Le risorse sono state liberate per nuove realizzazioni e messa di sicurezza

sono quelli principali, per entità e tipologia, e riguardano la realizzazione di una nuova scuola ad Aiello del Sabato (534 mila euro) e una ristrutturazione completa a Quindici (339 mila euro). Gli altri 529 interventi sono inseriti nel sottoprogramma «Scuolebelle», con lavori che oscillano in generale, a parte qualche eccezione tra i 10 e i 50 mila euro di finanziamento. Si tratta di interventi di decoro, piccola manutenzione e ripristino funzionale dei plessi, che riguardano in pratica tutti i Comuni della provincia che ospitano scuole. Il numero maggiore di interventi sarà effettuato, ovviamente, nel capoluogo. Ad Avellino, infatti, si prevedono 52 cantieri, per un finanziamento complessivo di 2 milioni e 951 mila euro.

«Nel piano di edilizia del governo ci sono diversi interventi previsti per il Comune, nell'ambito della programmazione «Scuolebelle» - spiega l'assessore comunale alla pubblica istruzione Lucia Vietri - Nei prossimi gior-

ni, su questi interventi, circa una cinquantina, il Ministero darà indirizzi precisi sui beneficiari del finanziamento, che potranno essere anche direttamente i circoli didattici. In ogni caso, saremo a disposizione per mettere a punto la progettazione dei singoli interventi, laddove non ancora definita. Sicuramente si punta a soddisfare in primis tutte le esigenze di manutenzione ordinaria per le scuole del territorio». Il piano del governo va ad integrare la programmazione di interventi sulle scuole che è già in corso nel capoluogo, con opere in via di consegna: «Per il nuovo anno scolastico avremo la scuola elementare di via Roma - dice ancora l'assessore Vietri - in consegna il 17 di questo mese. È stato fatto il collaudo statico e siamo in attesa delle certificazioni tecnico-amministrative. Sono state individuate anche le risorse per la pulizia dello stabile e l'acquisto degli arredi. Per ciò che concerne altri interventi in itinere, la scuola materna di Rione Mazzini avrà dei lavori di adeguamento sismico appena la perizia di variante sarà approvata dalla Regione. Abbiamo poi i lavori di adeguamento della elementare San Tommaso in esecuzione, oltre alla prossima consegna della palestra limitrofa. In più abbiamo completato la manutenzione straordinaria nella scuola elementare Regina Margherita. Per l'immediato futuro, sono in procinto di iniziare i lavori funzionali per la scuola di via D'Agostino, così come attendiamo la conferma del finanziamento del Miur per il progetto di ricostruzione della materna-elementare «Perna-Dante Alighieri. Il tutto nell'ottica di dare risposte al comparto così come delineato dalle politiche del governo centrale». Contestualmente, in Irpinia arriverà anche parte degli 827 milioni stanziati ieri dalla Regione per dotare il sistema scolastico di tecnologie, laboratori e ulteriori dotazioni infrastrutturali.

La scuola

Pioggia di milioni da Santa Lucia per edilizia e pc

Oltre 827 milioni di euro per l'edilizia scolastica, la dotazione tecnologica e infrastrutturale e l'efficienza energetica. Sono le risorse stanziati dalla Regione Campania per gli interventi decisi della Giunta presieduta da Stefano Caldoro. I contenuti dell'importante piano per l'edilizia scolastica campana sono stati illustrati ieri a Napoli dal presidente della Regione, dall'assessore all'istruzione, Caterina Miraglia, e dal direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Diego Bouchè. Finanziamenti da record che serviranno a rilanciare gli edifici e il patrimonio tecnologico delle scuole campane. Circa 325 milioni, a valere sul Por-Fesr Campania 2007-2013 per l'obiettivo Città solidali e scuole aperte, serviranno per avviare percorsi di potenziamento e riqualificazione delle infrastrutture e interesseranno un bacino di circa 800 mila alunni e mille scuole tra primo e secondo ciclo.

«Investiamo tantissimo, siamo la Regione in Italia che investe di più per la nostra scuola», sottolinea il governatore della Campania, commentando gli oltre 800 milioni di euro destinati alle mille scuole campane. «Sono 800 milioni di euro destinati alle scuole, nelle nostre 1000 scuole che significa laboratori scolastici e più di metà sono già realizzati - afferma Caldoro - e poi abbiamo aggiunto una seconda fase alla prima che era di 305 milioni di euro e mettiamo queste ulteriori risorse». Parte sarà destinata «all'aspetto statico e aspettiamo gli interventi del governo sulle infrastrutture». L'assessore regionale all'Istruzione, Caterina Miraglia, sottolinea che «tutte le decisioni che riguardano la scuola sono state prese in condivisione e unità con il tavolo permanente fatto dal Miur, dai sindacati e da tutti gli operatori del settore».

Grazie a due protocolli d'intesa sottoscritti tra l'Autorità di gestione del Por-Fesr e Autorità del Miur, si interverrà sulle dotazioni tecnologiche degli istituti, sui laboratori scientifici e linguistici, sulla messa a norma degli impianti e sull'abbattimento delle barriere architettoniche. I 75 milioni

del primo protocollo sono stati completamente erogati, mentre per il secondo sono stati stanziati 250 milioni ed erogati 42,5 milioni. Altri 102 milioni serviranno per l'adeguamento statico degli edifici di proprietà dei Comuni. Su 57 progetti presentati, ne sono stati ammessi a finanziamento il 38,8%, per un totale di circa 41 milioni. Gli ultimi 400 milioni saranno utilizzati per gli investimenti relativi alle dotazioni tecnologiche, agli ausili per i disabili, agli impianti sportivi e al miglioramento dell'attrattività delle strutture. Rispetto il piano per l'edilizia scolastica voluto dal governo, Caldoro tiene a precisare che la Regione «sta facendo anche di più' e in parte lo abbiamo già fatto. Abbiamo lavorato per sensibilizzare tutte le scuole, e ci affidiamo ai loro dirigenti perché siano subito pronti progetti, dato che le risorse sono disponibili».

Lungo l'elenco delle scuole salernitane interessate dall'imponente stanziamento di risorse per il potenziamento della edilizia scolastica. A Salerno beneficeranno delle risorse la scuola elementare Matteo Mari, l'VI-II circolo didattico di Pastena, l'Istituto comprensivo San Tommaso d'Aquino di Fratte, l'Istituto comprensivo di Ogliara e Giovi, l'Istituto comprensivo Torrione Alto Giovanni Paolo II, l'Istituto comprensivo Montalcini di Mercatello e ancora l'IIS Galileo Galilei, il liceo artistico Menna Sabatini, i licei Alfano I e Da Procida, la media Tasso e l'Alberghiero Virtuoso.

Le reazioni

L'orgoglio di Caldoro
«Nessuna regione in Italia investe quanto noi»

Piano nazionale. Gli investimenti sono del Miur, della Regione e dell'Unione Europea

Scuole, a Irpinia e Sannio 19 milioni per 699 progetti

A Quindici e Frasso Telesino interventi di messa in sicurezza

REDAZIONE REGIONE
ottopagine@ottopagine.it

Per l'Irpinia sono 13.522.382 gli euro a disposizione spalmati in 531 interventi previsti praticamente in ognuno del 119 comuni. Per il Benevento i fondi a disposizione sono 3.509.149 euro suddivisi in 168. Sono le cifre di un maxistanziamento deciso dal Ministero dell'Istruzione e dalla Regione Campania attraverso risorse statali, regionali ed europee. In Campania ammontano a 827 milioni e 300 mila euro le risorse messe a disposizione delle oltre mille scuole. E' il piano di ristrutturazione, messa in sicurezza ed infrastrutturazione più complesso che abbia mai riguardato la logistica del settore. Del totale delle risorse, 325 milioni di euro provengono da Por-Fest Campania 2007/2013 per potenziare e riqualificare il sistema delle infrastrutture scolastiche. Sono 800mila gli alunni coinvolti in questo inter-

vento di elementari, medie e superiori. I protocolli già sottoscritti tra Autorità di Gestione del Por-Fest Campania, Autorità del Ministero Istruzione e Università e Ricerca scientifica hanno come obiettivo la riqualificazione delle dotazioni tecnologiche e delle reti delle istituzioni scolastiche, i laboratori necessari all'apprendimento delle competenze chiave, gli edifici scolastici in termini di efficienza energetica, messa a norma degli impianti, abbattimento delle barriere architettoniche, dotazione di impianti sportivi. Con il primo protocollo d'intesa sono stati stanziati 75 milioni di euro, per il finanziamento di circa 3.000 laboratori didattici. Ad oggi sono stati erogati tutti i 75 milioni di euro. Con il secondo protocollo d'intesa sono stati stanziati 250 milioni per gli Istituti del primo e secondo ciclo d'istruzione, con i quali saranno finanziati interventi per migliorare la sostenibilità ambientale e l'innovatività delle

strutture scolastiche al fine di valorizzare l'offerta formativa delle scuole della Campania attraverso le seguenti azioni. Al momento sono stati erogati 42,5 milioni di euro. Altri 102 milioni dell'ammontare complessivo arrivano dal Por-Fest, per l'adeguamento statico degli edifici scolastici di proprietà dei comuni della Campania. Su 54 progetti presentati, sono stati ammessi al momento a finanziamento il 38,8% per un totale di circa 41 milioni. Infine, con una delibera di Giunta del 27 giugno 2014, sono stati programmati ulteriori 400 milioni di investimenti per dotazioni tecnologiche, ausili per diversamente abili, laboratori didattici, efficientamento energetico degli edifici scolastici, messa a norma degli impianti, dotazione di impianti sportivi. "Il Governo Renzi mostra con i fatti il suo interesse e impegno per il Mezzogiorno assegnando alla Campania la somma più alta per l'edilizia scolastica". Sono le parole del deputato Pd Massimiliano Manfredi in

merito alla stanziamento record di fondi stanziato per la messa in sicurezza degli edifici scolastici campani. "Su un miliardo totale - ha spiegato nel dettaglio Manfredi - ben 182 milioni sono stati destinati alla nostra Regione che così si piazza al primo posto per il maggior numero di risorse che serviranno a stanziare ben 1782 interventi di manutenzione ma anche 8 nuove scuole, tutte diventeranno più belle e più sicure. A beneficiarne tanti Comuni piccoli, medi e grandi di Napoli e provincia che ora devono attivarsi in tempo per aggiudicare gli appalti entro il 30 ottobre 2014 al fine di non perdere e sfruttare le risorse a disposizione che - cosa importante da sottolineare - sono al di fuori del vincolo del patto di stabilità e quindi immediatamente cantierabili. I fondi saranno versati in diverse tranches da ora fin al 2015 e saranno garantiti tempi rapidi perché si tratta di una problematica che richiede soluzioni immediate".

Le esclusioni dal patto di stabilità interno per i Lavori nelle scuole

Sono stati pubblicati i due DPCM del 13 giugno e del 30 giugno con cui sono stati individuati i 400 comuni esclusi dalla verifica del patto di stabilità interno (anni 2014 e 2015) per interventi di edilizia scolastica. I provvedimenti riguardano interventi che i Comuni hanno segnalato direttamente al Presidente del Consiglio, manifestando disponibilità ad utilizzare fondi propri per interventi urgenti.

L'edilizia scolastica comunque, richiede risorse ben superiori a quelle rese disponibili, oltre il 50% del parco edilizio è stato realizzato prima del 1974, anno di entrata in vigore delle prime norme antisismiche, serve una strategia globale di intervento partendo dal completamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica.

DAL 1° OTTOBRE

Milano lascia Equitalia

Dopo 14 anni di gestione affidata ad Equitalia, il comune di Milano volta pagina e dal 1° ottobre 2014 gestirà direttamente l'attività di riscossione, volontaria e forzata, delle proprie entrate. Lo stabilisce la delibera, approvata ieri dal consiglio comunale con 35 voti favorevoli, 1 astenuto e nessun contrario. La gestione diretta del comune fa venir meno l'aggio dovuto a Equitalia, ossia la percentuale sulle somme riscosse, fissato dalla legge all'8% a titolo di remunerazione onnicomprensiva per il lavoro svolto. La riscossione diretta da parte del comune prevede invece solo l'addebito dei costi vivi sostenuti dall'ente (indicativamente un massimo di 12 euro per atto). Anche le spese di notifica sono destinate a ridursi grazie alle notifiche tramite posta elettronica certificata.

Che ha fatto la legge sulla parità scolastica. Lo dice il sottosegretario alla PI, Toccafondi

Fassina contro Luigi Berlinguer

Polemica sull'esenzione Imu a Tasi per le scuole private

DI GOFFREDO PISTELLI

L'esenzione Imu e Tasi alle scuole private, per la maggior parte cattoliche, stabilita da un decreto del ministero del Tesoro ed emersa nei giorni scorsi, ha fatto indignare **Stefano Fassina**, uno dei più autorevoli esponenti della minoranza del Pd, che ha parlato di "blitz politico". I sospetti sono caduti subito sul sottosegretario all'Istruzione, **Gabriele Toccafondi**, Ncd, storico paladino di quella battaglia, sia sul versante scuole sia su quello del Terzo settore in generale.

Domanda. Sottosegretario, parliamoci chiaro, è lei l'autore della sortita?

Risposta. Anche se la cosa mi ha fatto piacere, non posso intestarmi questo merito.

D. E perché?

R. Perché ha fatto tutto il ministero del Tesoro, dopo aver sentito i vari dicasteri per le parti che li riguardavano, dalla Salute al Lavoro. Certo, siamo stati sentiti anche noi dell'Istruzione. Anzi, mi stupisce che Fassina parli, lancia in resta, solo contro le scuole paritarie.

D. Perché lo fa, secondo lei?

R. Perché c'è una sinistra che continua a intendere per pubblico solo ciò che è statale: queste scuole, promosse da associazioni, parrocchie, cooperative di genitori, svolgono un servizio pubblico eccome. Il decreto del Tesoro ha semplicemente risolto un problema non più rimandabile e sanato un'incomprensibile disparità di trattamento tra scuole statali e paritarie. Senza dimenticare che lo Stato dovrebbe spendere 6 miliardi e 300 milioni di euro per accollarsi l'istruzione erogata da quegli istituti se questi ultimi, piegati da questa tassazione, dovessero per assurdo chiudere. Ma non è

solo questione di soldi.

D. E cioè, di cosa?

R. Della libertà di educazione, che è uno dei pilastri su cui si fonda un Paese civile. Quando si affrontano certi temi, da parte di tutti, ma in modo particolare da parte dei politici servirebbero più realismo e meno demagogia ideologica. Oltretutto...

D. Oltretutto?

R. La legge sulla parità scolastica, in Italia, l'ha fatta un certo **Luigi Berlinguer**, che Fassina dovrebbe conoscere. Ecco, vada a lezione di riformismo dal professore.

D. Fassina, ma non solo lui, ché anche Sel o quel che resta è sul piede di guerra, hanno eccepito che il limite di 7mila euro di rette annue per alunno, oltre il quale scatta il pagamento di Imu e Tasi, è troppo alto. Così, dicono, si privilegiano i ricchi...

R. Guardi quel limite viene indicato da una circolare del Tesoro emanata sotto il governo di **Mario Monti**, nel luglio del 2012, quando si doveva introdurre la differenziazione fra attività commerciali e non commerciali del settore non profit e quindi anche delle scuole, proprio ai fini della esenzione. Essendo 7mila euro il costo medio annuo allo Stato di uno studente di ogni ordine e grado scolastico, fu stabilito che, oltre quella cifra, ci fos-

se profitto e quindi ci si trovasse di fronte a un'attività commerciale. Ragionamento cristallino. E Fassina, che è un economista, ne dovrebbe convenire.

D. Al non profit, inteso come mondo sociale, sull'Imu è andata peggio, un vero salasso.

R. Credo che ci sia un errore materiale nel testo, i vari coefficienti per calcolare l'Imu sulla parte commerciali delle attività hanno un effetto moltiplicatore che è

davvero singolare. Non era lo spirito di quel tavolo col Tesoro e gli altri ministeri, e credo che ci sarà una correzione.

D. Più in generale, Toccafondi, che cosa c'è nella sua agenda di sottosegretario?

R. Una delle mie priorità è abbattere quel 30% di abbandoni negli istituti tecnici e professionali. Il che significa aprire all'esterno quelle istituzioni e realizzare un'autentica alternanza fra scuola e lavoro.

D. Anche perché, se un giovane fallisce in un professionale, dove va a finire?

R. Esatto. Con la disoccupazione giovanile sopra il 40%, si va solo ad ingrossare il numero di quelli che non lavorano, non studiano, né si formano.

D. I famosi Neet, di cui però anche lei si occupa, col fondo europeo Garanzia giovani.

R. Ce ne occupiamo trasferendo i fondi alle regioni, che raccolgono progetti di recupero, attraverso i centri per l'impiego.

D. Centri che non hanno mai funzionato benissimo, come ricordava spesso il premier Matteo Renzi. Lei avrebbe altre idee?

R. Vorrei che quei finanziamenti, 1,5 miliardi in tre anni, fossero utilizzati anche per la prevenzione del fenomeno Neet. Nelle scuole professione e negli istituti tecnici avremmo bisogno di ammodernare i laboratori e di pagare i tutor per fare l'alternanza scuola lavoro. In questo modo, ne sono convinto, quei 30 ragazzi su 100 che ogni anno lasciano, diminuirebbero. E così i Neet.

D. E invece?

R. Invece la Commissione europea vincola gli interventi a giovani disoccupati da almeno quattro mesi. Speriamo

di approfittare del Semestre italiano per chiedere un correttivo, ho già parlato della cosa al ministro **Giuliano Poletti**.

D. Senta, queste esenzioni Imu sono comunque un bel risultato per voi “governisti” del Ncd, spesso bersagliati dalle ironie dei vostri ex-colleghi di Forza Italia, all’insegna del “che ci state a fare là”.

R. Infatti. Che cosa ci stiamo a fare lo si vede bene da vicende come queste, che gli elettori sapranno giudicare.

—© Riproduzione riservata— ■



Gabriele Toccafondi

Addizionale Irpef dimezzata per i redditi

inferiori a 25 mila euro annui nel 2014 e azzerata nel 2015. Ad annunciarlo il sindaco di Firenze Dario Nardella, al termine della giunta svoltasi lunedì scorso. «Ne beneficeranno 137mila fiorentini sul totale di oltre 220 mila contribuenti», ha spiegato, «che avranno l'addizionale portata allo 0,1%, rispetto all'attuale 0,2%. Per tutti gli altri, resterà invariata, allo 0,2%, che è comunque il tasso più basso applicato tra i grandi capoluoghi: a Roma è lo 0,8%, a Napoli lo 0,4%, a Bologna e Bari lo 0,6%». Quanto agli altri tributi, la tassa sui rifiuti, la Tari, ha spiegato ancora Nardella, «resterà invariata» rispetto al 2013, mentre la Tasi non riguarderà, «seconde case e attività economiche».

Tasse triplicate sulle abitazioni in 3 anni

Il rapporto Ance: si è passati da un gettito Ici di 9 miliardi nel 2011 a un prelievo di Imu e Tasi stimato quest'anno in 25 miliardi. Crollati di 60 miliardi dal 2007 gli investimenti in costruzioni e infrastrutture. Solo le ristrutturazioni vanno forte con gli incentivi

LUISA GRION

ROMA. Il fisco sul tetto che scotta: negli ultimi tre anni le tasse che gli italiani versano sulla casa sono quasi triplicate. Il passaggio dalla vecchia Ici al binomio Imu più Tasi ha fatto sì che nelle casse dello Stato il gettito, fra il 2011 e il 2014, passasse dai 9 ai 25 miliardi. La batosta - da leggere assieme al crollo degli investimenti in costruzioni e infrastrutture - ha messo in ginocchio un intero settore, quello dell'edilizia, che oggi sopravvive soprattutto grazie alle ristrutturazioni, trainate dagli incentivi.

A focalizzare il bilancio in rosso del mattone è un rapporto dell'Ance, l'associazione dei costruttori, che denuncia gli 800 mila posti di lavoro persi nel settore, indotto compreso, dal 2007 ad oggi e parla

di una vera e propria «zavorra fiscale» che, proprio negli anni della crisi, ha usato gli immobili come un bancomat aumentando la tassazione del 200 per cento. Una zavorra diseguale perché, fa notare l'Osservatorio Ance, le scelte delle amministrazioni comunali sulle detrazioni da applicare possono segnare notevoli differenze territoriali. Tanto che si passa dal più 8,5 per cento versato a Napoli al meno 11 pagato a Reggio Emilia. Le stesse differenze - precisa - pesano anche sull'invenduto, visto che, cancellata l'Imu, gli immobili vuoti sono comunque soggetti alla Tasi, «una tassa sui servizi che incide su beni che non godono di alcun servizio», commenta l'Ance.

Eppure, dopo un lungo fermo, negli primi tre mesi di quest'anno le compravendite sono aumentate del

4,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013. «L'edilizia può dare un contributo alla crescita del Paese - ha detto il Paolo Buzzetti, presidente Ance - ma deve essere messa in condizioni di farlo, altrimenti chiudiamo». Invece negli ultimi sette anni gli investimenti sulle infrastrutture sono diminuiti di quasi 59 miliardi; sopravvive solo l'edilizia delle ristrutturazioni che, grazie al potenziamento degli incentivi, ha generato nel 2012 un giro d'affari per 22,9 miliardi. L'Ance chiede di fare qualcosa subito, a partire dalla messa in circolazione di quei 5 miliardi di risorse già stanziati e non ancora utilizzati (dall'edilizia scolastica al rischio idrogeologico) che il governo ha promesso di sbloccare per la fine del mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano di rientro, Comune a caccia di una seconda chance

La sentenza

Oggi a Roma la Corte dei Conti si esprimerà sul documento di riequilibrio finanziario

Oggi alle 10 in via Baiamonti a Roma la Sezione riunita della Corte dei Conti si esprimeranno sulla bontà del piano di riequilibrio finanziario del Comune. È bene ricordare che Palazzo San Giacomo è un ente in predissesto e ha aderito a una legge dello Stato. Il piano è stato bocciato dalla Procura della Corte dei Conti della Campania, di qui il ricorso alle Sezioni riunite. Che due mesi fa accolsero parzialmente il ricorso del Comune rimandando tutto a oggi con un supplemento di incartamenti richiesti al Municipio napoletano. Cosa può accadere oggi? Due - ovviamente - le opzioni in campo

che rimandano a due scenari diversi, entrambi non determineranno comunque il default dell'ente, tuttavia un conto è essere promosso dalle Sezioni riunite della Corte dei Conti altra cosa è essere bocciati.

Sì della Corte dei Conti. Se oggi arriva il sì al piano di rientro il Comune si vede sdoganato sostanzialmente non solo lo stesso piano ma l'intero bilancio e questo significa, strategicamente, potere continuare a lavorare nella direzione comunque imposta dalla legge sul predissesto con la consapevolezza che si può uscire dal pericolo default in maniera dinamica. Cosa significa nel concreto? Piano di dismissione delle partecipate, tagli alle spese inutili, dismissione del patrimonio immobiliare, leva fiscale sempre al top delle aliquote. Giova ricordare che sul gruppo dei conti di Napoli c'è un debito complessivo di 1,7 miliardi. Tuttavia la cura messa in campo da Palazzo San Giacomo sotto l'egida del governo, nel rendiconto di bilancio 2013 mostra risultati seri: un avanzo di bilancio da 208 milioni, che consente di abbattere il deficit complessivo da 850 a 702 milioni e - soprattutto - alla creazione del «fondo svalutazione crediti». Una delle pecche più sostanziali rilevate dalla Sezione regionale della Campania dalla Corte dei Conti nel bocciare il piano. Su questo crinale si innesta l'inizio della vendita di quote delle partecipate. Secondo il Comune «il rendiconto conferma che l'azione di risanamento messa in campo è seria, strutturale e che va nella direzione giusta e oggetto di rivisitazione delle Sezio-

ni riunite della Corte dei conti». Il rendiconto - dunque - vede scendere il disavanzo effettivo a 702 milioni dagli 850 del 2011, dopo una prima correzione avvenuta già nel 2012 in cui il disavanzo si è attestato su 783 milioni. Nel rendiconto, pertanto, si registra un avanzo tecnico pari a 208 milioni di cui 129 vincolati tra Fondo svalutazione crediti (113) e fondo rischi (16) e 80 di avanzo libero.

No della Corte dei Conti. Se il piano oggi venisse definitivamente bocciato cosa succede? Non il dissesto perché nel frattempo è intervenuta la legge salva-Roma poi diventata salva-Comuni. Vale a dire che i Comuni che hanno aderito alla legge sul predissesto in caso di bocciatura del piano dalla Corte dei Conti hanno una seconda chance. Rifare il piano ex novo. Cosa che garantisce di non andare in default ma che invece rischierebbe di paralizzare completamente l'attività dell'ente. Perché nelle more del rifacimento del piano si potrebbe procedere solo con un bilancio ordinario, privo, dunque, della possibilità di programmare investimenti e il futuro dell'ente stesso. Di qui la decisione di Palazzo San Giacomo di proseguire comunque sulla strada del ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei Conti e di non avvalersi del salva-Comuni subito.

lu.ro.

Domani l'incontro a Napoli con Caldoro A rischio il posto di lavoro di 439 dipendenti



Domani potrebbe decidersi il futuro di Sita Sud relativamente alla permanenza sul territorio regionale e di conseguenza si conosceranno le sorti occupazionali di 439 lavoratori ed anche le eventuali difficoltà per migliaia di utenti che si muovono grazie all'azienda pugliese diretta da Simone Spinosa (nella foto). All'incontro, oltre al direttore dell'azienda di trasporto,

saranno presenti il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e l'assessore regionale ai trasporti Sergio Vetrella. Probabile che siano ammessi all'incontro anche i rappresentanti sindacali. Sita chiede contratti certi fino alle gare d'appalto dei servizi e di pareggiare i conti alla luce dei crediti che l'azienda vanta verso gli Enti locali. La Regione risponde: «Si firmi il contratto e dopo si ragionerà sul pregresso». (c.l.)

Se prenoti la visita e non la fai l'Asl ti manda la multa a casa

*A decine intasano le liste, non si presentano e non disdicono gli appuntamenti
I medici: danno per i malati e perdita di tempo. Già 8mila sanzioni in Toscana*

■ ■ ■ CHIARA GIANNINI

■ ■ ■ Non vai alla visita? Allora paghi la multa. L'Asl 10 di Firenze se la prende con i cittadini disattenti, colpevoli, a causa della mancata disdetta dell'appuntamento, di far allungare le liste d'attesa. Nei giorni scorsi sono state recapitate a casa degli utenti circa 8mila lettere con le quali si chiede il pagamento della cifra dovuta fino a un massimo di 38 euro. In pratica, il costo del ticket più una maggiorazione che va dai 5 ai 25 euro a seconda della prestazione.

I pazienti, come stabilito dall'articolo 7 della legge 81, approvata nel 2012 dalla Regione Toscana, impone infatti il pagamento pena, senza la disdetta almeno 48 ore prima della visita, della sanzione. Un provvedimento che la Asl di Firenze aveva già messo in pratica nel 2013, quando fece recapitare a casa dei cittadini circa 2.660 avvisi bonari recuperando oltre 51mila euro. In due anni si calcola che furono saltati 63.691 appuntamenti (circa 115 al giorno). Subito dopo partirono 13mila avvisi per gli «evasori» di visite da effettuare al Meyer e a Careggi. Una pratica, quella di non disdire gli appuntamenti, che avrebbe potuto far anticipare almeno 87 prestazioni giornaliere. Il provvedimento è visto di buon occhio soprattutto dagli utenti che periodicamente si recano alla Asl. Si calcola che in Toscana, infatti, per una tac o una risonanza magnetica si arriva anche ad attese di 12 mesi.

Nella lettera inviata ai cittadini si richiede bonariamente di provvedere a versare il dovuto entro 60 giorni dal recapito del-

l'avviso. Si calcola che, se tutti gli utenti pagheranno, si recupereranno circa 190mila euro. Coloro che registrarono uno sbaglio potranno inviare indietro il documento della Asl entro 30 giorni per fax, e mail o attraverso una società di recupero crediti: la Nivi srl di via Odorico da Pordenone, a Firenze, che dovrà occuparsi di recuperare i soldi. Il pagamento potrà essere effettuato tramite bollettino, bonifico bancario, oppure dal sito internet <http://www.nivi.it/pos.aspx>. Le informazioni si possono chiedere proprio a Nivi Credit srl (055-3440387). Una prassi già adottata in passato anche da altre Asl italiane. Nel Trevigiano, già la Asl 8 aveva messo in pratica, inviando avvisi bonari ai pazienti che non disdicevano e, in seguito, facendo intervenire Equitalia. In quel caso era stato attivato (ed è tuttora vigente) un sistema automatico di risposta che consente di disdire la prestazione a qualunque ora. Inoltre, qualche giorno prima della visita, viene inviato un avviso all'utente, per ricordarla. Stessa cosa per l'azienda ospedaliera Valtellina e Valchiavenna (Sondrio) in cui si sono registrate anche 200 visite non andate a buon fine a settimana. Ma anche altre Asl (Livorno, sempre in Toscana e Brindisi) in passato hanno avvertito i cittadini riguardo ai rischi della mancata disdetta. C'è però chi ricorda che, nonostante il procedimento sia corretto, qualche responsabilità va comunque attribuita alla Regione. «Se alla Asl ti danno un appuntamento dopo dieci, dodici mesi, se poi una ricaduta ti costringe a effettuare la visita o l'esame in

fretta dal privato dimenticarsi di disdire la data nella struttura pubblica è facile e naturale», spiega il vicepresidente della commissione sanità in Regione Toscana, Stefano Mugnai. «La legge, è vero, non ammette ignoranza, ma liste d'attesa che superano il calendario solare di certo non aiutano. Oltretutto il bubbone è sempre quello: liste d'attesa - considera Mugnai - che mettono i pazienti in fuga verso il privato che assicura tempi compatibili col diritto alla salute a prezzi ormai concorrenziali rispetto ai ticket sanitari. È una disfunzione del sistema». In conclusione: «Le prenotazioni di cui non si intende fruire vanno disdette - precisa Mugnai - per non inibire ad altri la possibilità di accedervi. Alla sanità pubblica va però il compito, oltre che di sanzionare, di mettere il cittadino in condizione di non cadere in errore».

«Digitale fuori dal patto Ue»

Renzi: sui decreti attuativi così non va, troppi ritardi, ne parliamo domani in Cdm

«Quello tra austerità e flessibilità è un derby ideologico. Perché se io investo nelle infrastrutture digitali, io investo nel futuro e non è un costo. Ogni singolo euro investito in infrastrutture digitali va escluso dal Patto di stabilità Ue». Il primo evento del semestre di presidenza italiana non è una kermesse meramente politica ma è incentrato sul settore tecnologie e innovazioni, e questo è già di per sé un motivo di soddisfazione per Matteo Renzi. Digital Venice. La location è Venezia, una città che «chiede a tutti di non parlare del passato ma del futuro», dice il premier. Un futuro che in Europa vuole dire mettere l'accento sulla crescita piuttosto che sul rigore, perché la prima riforma «è creare spazio e posti di lavoro per i nostri giovani».

Nel giorno in cui l'Ecofin dà il via libera agli obiettivi dell'Italia su crescita e riforme per il semestre (si veda la pagina a fianco), Renzi torna dunque sul punto che gli sta più a cuore: maggiore flessibilità, con la possibilità di scorporare dal calcolo del deficit/Pil gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. Perché se l'Europa continua ad essere quella dei vincoli e della burocrazia muore, ricorda il premier nel suo speech in inglese alla presenza tra gli altri del commissario Ue per l'Agenda digitale Neelie Kroes: «In questo momento le idee salveranno l'Europa, e non le limitazioni. L'Europa deve essere lo spazio della libertà, dobbiamo rendere più bella la globalizzazione. Se invece parliamo solo di limiti, di vincoli e di dossier burocratici che dividono i Paesi perdiamo un'opportunità». Accento sulla crescita piuttosto che sul rigore, dunque, nel rispetto delle regole. D'altra parte l'apertura di Jean-Claude Juncker su un socialista agli Affari economici e monetari (probabilmente il francese Pierre Moscovici, «ma intanto non toccherà agli Olli Rehn di turno»), così come le conclusioni dell'Ecofin sul piano italiano per il semestre rimbalzano a Palazzo Chigi come una piena conferma dell'impianto europeo di Renzi. La sua idea

della flessibilità non è certo una «mancia per l'Italia» ma una «strategia di crescita per l'Europa», come appunto ventilato a Venezia chiedendo gli investimenti in infrastrutture digitali fuori dal Patto. In una giornata tutta col segno positivo in campo europeo Renzi non ha tuttavia gradito il segnale di chiusura arrivato dal commissario ad interim Siim Kallas («nessuna spesa può essere esclusa dal calcolo del deficit»). Il premier giudica «miope» un atteggiamento che non vuole fare i conti con una realtà che sta cambiando l'Europa, «e non nel senso di avere meno rigore, ma di coniugarlo con una idea intelligente e responsabile di crescita».

Tornato a Palazzo Chigi, Renzi ha fatto sapere via twitter di essersi subito messo al lavoro «su terzo settore, Ilva, semplificazione amministrativa». In mattinata, parlando al Digital Venice, il premier aveva d'altra parte ricordato i mille giorni per cambiare volto al Paese: «L'Italia ha una grande occasione ed è fare l'Italia, bisogna smettere di piangersi addosso e provare in mille giorni a cambiare faccia e interfaccia». E ancora: «Noi le riforme le facciamo. Piaccia o no a chi vuole frenarci. Su legge elettorale, riforme costituzionali, lavoro, burocrazia, giustizia civile». Rispondendo a un follower Renzi ha poi affrontato l'annoso problema dei ritardi dei decreti attuativi dei provvedimenti approvati: «Così non va bene, ne parliamo giovedì (domani, ndr) al Consiglio dei ministri». Val la pena ricordare che nel decreto Pa la norma che stabiliva tempi definiti e silenzio-assenso per pareri e concerti nei provvedimenti interministeriali è stata alla fine stralciata. Con l'idea di recuperarla nel prossimo decreto sblocca-Italia...

Più flessibilità

Secondo il premier Renzi, la flessibilità non è «una mancia per l'Italia, ma una strategia di crescita per l'Europa». A partire dall'esclusione dal patto di stabilità degli investimenti in infrastrutture digitali

Crescita

Tornato da Venezia a Palazzo Chigi, Renzi ha fatto sapere via twitter di essersi subito messo al lavoro «su terzo settore, Ilva, semplificazione amministrativa».

I decreti attuativi

Renzi ha affrontato il problema dei ritardi dei decreti attuativi dei provvedimenti approvati: «Così non va bene», se ne parlerà domani «al Consiglio dei ministri». Una norma ad hoc potrebbe entrare nel prossimo decreto Sblocca-Italia

Il car sharing fa moda: utenti in forte crescita

Quasi cinquantamila gli iscritti

Record europeo per i noleggi

48.484

Il numero dei cittadini che, in base ai ultimissimi dati, utilizzano il car sharing a Roma.

10.000

Le Smart noleggiate in media ogni settimana per il servizio «Car2Go». Si tratta di un record europeo.

Il car sharing a Roma attira sempre di più. Lo testimonia il numero dei cittadini che risultano iscritti ai servizi della nuova mobilità condivisa: ad oggi 48.484. Una cifra che può scomporsi così: 3.484 affiliati allo storico servizio offerto dal Comune di Roma «Roma car-sharing» — gestito dal 2010 da Roma Servizi per la Mobilità — e 45 mila nuovi iscritti a «Car2Go», il concorrente della Mercedes approdato nella Capitale a febbraio scorso. I dati di «Enjoy», il neonato car-sharing di Eni — realizzato in partnership con Fiat e Trenitalia — al momento invece non risultano disponibili.

In sostanza nei soli ultimi cinque mesi 45 mila romani in più hanno optato per una macchina da scambiare con i concittadini, grazie anche alla formula di noleggio più innovativa proposta. E se non è ancora possibile fare un bilancio in termini di percentuale

sull'andamento — comunque in crescita — di «Car2go», per il servizio del Comune il trend è in costante aumento. I dati forniti da Roma Servizi per la Mobilità rilevano come dal 2005 (anno di inizio attività) ad oggi i clienti siano aumentati del 380%. La crescita — che nel 2006 ha raggiunto il 58,2%, nel 2007 il 121,4%, nel 2008 il 44,6%, nel 2009 il 34,1%, nel 2010 il 42,9%, nel 2011 l'11,4%, nel 2012 il 23% e nel 2013 il 25,5% — solo nell'ultimo anno ha guadagnato un aumento del 18,7%. E anche la flotta di auto immessa in circolazione sulle strade romane raggiunge numeri rilevanti: 623 di cui 500 smart e 123 utilitarie del Comune di Roma, tra le quali 10 a trazione elettrica. Le macchine comunali possono muoversi nei territori del I, II, III, VIII, IX e XII municipio e parcheggiare negli 85 stalli riservati, dieci dei quali dedicati allo stazionamento e ricarica dei veicoli elettrici. E la richiesta dell'au-

to cresce velocemente anche tra chi è già iscritto al servizio: solo a Roma con «Car2go» sono stati superati i 10 mila noleggi a settimana, con un record europeo.

Nelle ultime tre settimane la Capitale risulta la città con il tasso di utilizzo più alto di auto in tutta Europa: ogni veicolo viene noleggiato 20 volte in una settimana, quindi passa di mano in media 3 volte al giorno, per una durata di 30 minuti a viaggiatore contro i 24 degli standard mondiali. Numeri destinati a crescere, soprattutto perché la tessera, che adesso potrà essere utilizzata in tutta Europa, è di nuovo gratuita fino a fine luglio. Sul competitor, invece, per ora si sa poco. Gli ultimi dati su «Enjoy» risalgono ai primi di giugno, quando l'auto venne presentata al pubblico per la prima volta. All'epoca si parlava di 300 Fiat 500, destinate nei progetti a raddoppiare in breve tempo.

F. Sci.

L'emergenza ambientale

Terra dei fuochi, controlli sulla radioattività

Da Villa Literno ripartite le verifiche sui terreni. E Renzi chiama don Patriciello: «Tornerò»

Lorenzo Iuliano

Colpo doppio per la Terra dei fuochi. Nel giorno in cui è iniziata la nuova fase di controlli sui terreni, il premier Renzi ha raccolto l'appello di don Maurizio Patriciello e ha promesso di tornare. Così l'emergenza ambientale tra le province di Napoli e Caserta viene rilanciata tra le priorità dell'agenda politica.

Ieri sera la telefonata di Renzi al parroco di Caivano. Il presidente del Consiglio ha ricordato l'impegno preso da segretario del Pd di ritornare in Campania e ha assicurato a don Patriciello che presto gli farà visita per prendere visione di persona della situazione.

In mattinata, invece, la task force guidata dal Corpo forestale dello Stato ha dato ufficialmente il via al piano in cinque mosse per ridare certezze a cittadini e consumatori sulla qualità di acqua, suolo e filiere agroalimentari. I tecnici si sono inoltrati prima in un campo coltivato a pomodori ed erba medica, poi in un altro tutto a granturco. Da questi due lotti di terreno in località Soglitelle a Villa Literno, classificati con il livello massimo di rischio 5, sono ripartiti i controlli nella Terra dei fuochi.

Un'azione congiunta. Due squadre hanno agito in provincia di Caserta, dove uomini dell'Arpac, dell'Asl e della Forestale hanno monitorato innanzitutto i livelli di radioattività con l'impiego di un contatore Geiger. In contemporanea, una terza équipe è arrivata in un fondo di Caivano, al confine con Marcianise, in una zona in prossimità del centro commerciale Campania, dove ha effettuato soltanto rilievi di carattere geomagnetometrico. È il nuovo modello operativo delle verifiche. Sostenuto dal presidente della Regione, Stefano Caldoro, impegnato in prima fila anche sul fronte dello screening sanitario. Ieri in Regione vertice tra il responsabile del dipartimento Salute, Ferdinando Romano, e i manager delle Asl interessate per affrontare l'altra emergenza, creatasi con l'allarme suscitato dai dati dell'Istituto superiore di sanità sull'eccesso di mortalità per tumore.

La prima giornata di analisi intanto ha escluso rischi radioattivi nei terreni analizzati. I rilievi sui vari radionuclidi sono serviti innanzitutto per

garantire la sicurezza degli operatori al lavoro. E si è subito passati ai prelievi sul terreno e sui prodotti. In parallelo, ma con tempi diversi, saranno condotte anche le indagini geomagnetometriche per accertare eventuali anomalie magnetiche nel sottosuolo, che potrebbero segnalare la presen-

za di oggetti molto diversi tra loro, da un fusto tossico a una trave di ferro.

Nel mirino ci sono ben 113 ettari di suolo, in pratica tutte le aree classificate nella mappa del governo a rischio 3 e 5, mentre sono già terminati i controlli su quelle a rischio 4. Saranno analizzate le matrici agroambientali e agroalimentari con tempi certi: entro

ferragosto termineranno tutte le operazioni. A richiedere più tempo sarà la parte delle indagini geomagnetometriche, perché costringe gli operatori a dividere i terreni in maglie molto strette per evitare che possano sfuggire alcuni tratti. Il cronoprogramma è serrato, con un calendario di uscite a cadenza quasi quotidiana. Oggi già si ricomincia. Sempre da Villa Literno, dove intanto i produttori temono per la stagione del pomodoro: senza garanzie sono a rischio 500 mila quintali di oro rosso, in pratica l'economia di un intero territorio. Ma l'obiettivo finale del nuovo piano del governo guarda proprio al mercato, con il rilascio di una sorta di bollino di qualità per i prodotti della Terra dei fuochi che avranno superato tutte le fasi dei controlli.

INTERVISTA | Gaetano Maccaferri | Vicepresidente di Confindustria alle Politiche regionali e alla semplificazione

«Superare il Sistri con un nuovo sistema»

Tracciare i rifiuti pericolosi è necessario, ma ci sono troppi oneri per le imprese

Jacopo Giliberto

Il tema non è mettere in discussione la tracciabilità dei rifiuti. L'obiettivo è sacrosanto. Il problema non è il "che cosa" bensì il "come". Il Sistri è nato viziato fin dall'inizio: inefficace, costoso, difficile da usare, inquisitorio. Con tutte le tecnologie di oggi - non c'è bisogno del Rfid e dei lettori a barre: perfino un banale telefonino contiene il tracker Gps - sarebbe facilissimo seguire i movimenti dei rifiuti. «Allora tanto varrebbe azzerare il vecchio Sistri, bandire una sana gara europea e rapidamente costruire un Sistri nuovo, efficace, che possa essere utilizzato da tutte le imprese, senza ulteriori oneri», suggerisce Gaetano Maccaferri, imprenditore bolognese, vicepresidente della Confindustria con delega alla semplificazione e all'ambiente.

Maccaferri, pensa davvero che valga la pena di azzerare il Sistri?

La nostra idea è superare il Sistri. Bisognerebbe ripartire da zero ed elaborare un sistema davvero fruibile per le imprese e, soprattutto, funzionale all'obiettivo, cioè seguire i movimenti dei rifiuti pericolosi. Certo, mi rendo conto che non sarà facile, sebbene l'Autorità per la Vigilanza dei Contratti Pubblici abbia emesso una delibera nella quale viene affermato che le procedure di affidamento del vecchio contratto alla Selex non sono valide.

La nascita del Sistri è indebolita anche dalle indagini della magistratura, Maccaferri. Però se non potesse essere azzerato e rifatto, come migliorare il Sistri?

Nelle settimane scorse Confindustria ha sottoposto al ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, un documento che contiene le nostre proposte di modifica al sistema.

È un documento semplice, spero.

Sono servite circa cento pagine per potere spiegare gli interventi che servirebbero al si-

stema informatico e le semplificazioni normative e regolamentari senza le quali il sistema non può funzionare. La lunghezza del nostro documento purtroppo è indicativa della complessità della "macchina-Sistri": sulla parte informatica sono necessarie cinque modifiche e la parte normativa deve essere resa coerente.

Da anni avete una collaborazione stretta con l'Ambiente per semplificare il sistema.

Una collaborazione ottima. I tavoli di confronto fra ministero e imprese hanno senza dubbio portato risultati, senza però cambiare l'impianto iniziale. Noi abbiamo rilevato la necessità di modifiche sostanziali al sistema, e finora ci sono stati rinvii, riduzioni nel numero delle imprese obbligate, ritocchi utili ma non certo risolutivi. Confindustria chiede che, in attesa di una modifica sostanziale del Sistri o, meglio ancora, in attesa che venga realizzato un nuovo sistema, vengano sospesi l'obbligatorietà del Sistri e il versamento dei contributi relativi. Non si tratta di sottrarsi al dovere di contribuire al finanziamento del servizio di tracciabilità, ma soltanto pretendere la funzionalità di un servizio pubblico da parte degli utenti che ne sostengono i costi. Non mi sembra una richiesta irragionevole.

Le sanzioni però non si applicano.

Sì, ma scatteranno dal 1° gennaio. Noi chiediamo che continuino a non essere applicate finché il sistema non sarà riscritto. Il ministro Galletti e la sua squadra dimostrano qualità molto costruttive, quindi il ministero dovrebbe eliminare l'obbligo per le imprese e, al tempo stesso, cancellare nuovi pagamenti, già in fase di conversione del decreto 91 su ambiente e competitività. E poi pensiamo che possa servire una delega al governo per riscrivere un quadro normativo coerente. I tempi sono molto stretti e bisogna agire.

Però non si può rinunciare a un sistema di tracciabilità

dei rifiuti pericolosi.

Certamente. Bisogna però avere ben presente che i controlli su strada restano indispensabili e che nessun sistema può sostituirli. La tracciabilità oggi si basa sui documenti cartacei e l'informatica, se ben utilizzata, può essere d'aiuto. Ma il Sistri, così com'è congegnato, è tecnologicamente inefficace, è nato vecchio, con difetti strutturali che lo rendono inapplicabile e che si combinano con un quadro normativo e regolamentare che ha visto solo sommarsi provvedimenti disarmonici.

Quanti?

Ecco alcuni numeri, per rendere l'idea: quattro leggi, undici decreti ministeriali, una circolare, un quadro sinottico, un comunicato dirigenziale. E sette rinvii. Sono normative spesso in contraddizione fra loro. Impraticabili. Ricorda il tragicomico clic day del 2011? Fu la prima prova completa di funzionamento del Sistri e quasi 20 mila aziende non riuscirono neanche ad accedere al sistema informatico. Finora le imprese hanno versato 100 milioni di euro per qualcosa che ancora non funziona. Abbiamo calcolato che solo il 10% delle imprese riuscirebbe a far girare il Sistri. Inutile perseverare nell'errore, perché alla fine chi ci rimette saranno come sempre gli italiani e, quel che è peggio, senza alcun vantaggio per l'ambiente.

LA VERTENZA

Licenziamenti al Parco scientifico, assemblea in Cgil

I dipendenti del Parco scientifico e tecnologico si vedranno domani alla sede della Fiom Cgil, insieme ai rappresentanti sindacali della Fim Cisl, per tenere l'assemblea sulle lettere di licenziamento inviate a 14 dei 19 dipendenti. Scelta apparsa come un fulmine a ciel sereno, anche perché dopo la messa in liquidazione della società lo scorso 3 maggio, fu proprio l'amministratore del Pst, Remo **Russo**, ad annunciare attraverso il nostro quotidiano che c'erano le premesse per uscire dallo stato di liquidazione. Russo faceva riferimento a nuovi investitori privati, che sembravano essersi interessati al Pst che, val la pena ricordarlo, è una partecipata di molti Enti locali fra cui Comune e Provincia, di Salerno, Regione Campania, Università degli studi di Salerno e Camera di Commercio di Salerno.

«Le notizie sembravano buone – ha spiegato Francesca **D'Elia** della segreteria provinciale della Fiom Cgil – questo licenziamento è inconcepibile. Si parlava di nuovi soci, di uscita dallo stato di liquidazione e poi alla fine ci arriva questa procedura di licenziamento collettivo senza nemmeno aver avuto una mediazione con le organizzazioni sindacali e soprattutto senza aver visto uno straccio di piano industriale. Ci aspettano settimane dure ma metteremo in campo ogni azione a contrasto di quanto accade».

Le iniziative vere e proprie saranno decise in assemblea ma probabilmente si procederà in due direzioni: chiedendo un incontro in Prefettura e programmando manifestazioni di protesta indirizzate ai soci pubblici che fino ad oggi «si sono disinteressati di un'azienda che – ha ricordato D'Elia – non risente e non ha mai risentito della crisi».

(c.i.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli, 23 giugno 2014

*Ai Sindaci
Agli Assessori LLPP
Ai Responsabili Gare e contratti/Appalti
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

Oggetto: OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014

Dal prossimo 30 giugno **tutti i Comuni non capoluogo hanno l'obbligo di gestire gli appalti di lavori, servizi e forniture tramite Centrali di Committenza**, in particolare «costituendo un apposito **accordo consortile** tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici, ...» ai sensi del **reformato art. 33 comma 3-bis del Codice degli Appalti**.

Dalla stessa data, inoltre, **l'AVCP non potrà rilasciare il CIG** per tutti quegli appalti che non saranno espletati nel rispetto dell'obbligo di ricorso alle Centrali di Committenza. I Comuni per bandire le gare debbono quindi ricorrere a uno dei soggetti aggregatori ovvero a centrali di committenza il cui ambito sia abbastanza ampio da creare massa critica **ai sensi della Legge 23 giugno 2014 n. 89, di conversione del decreto legge 66/2014 "taglia-Irpef"**.

Tale consistente riforma degli appalti riconosce piena validità al modello di Centrale di Committenza nazionale promosso da ASMEL (1.860 enti locali associati). In virtù dell'Accordo Consortile che regola i rapporti con la Centrale di Committenza ASMECOMM, gli aderenti possono indire **tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento** delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato - Sez. VI, sentenza n. 3042/2014, Determinazione AVCP n. 140/2012, Legge 15 luglio 2011, n. 111).

Inoltre, grazie all'Albo Fornitori on-line della piattaforma ASMECOMM **i Comuni potranno continuare a gestire gli affidamenti diretti** nel rispetto delle previsioni dell'art. 125 e del comma 3-bis dell'art.33 del Codice, valorizzando realtà imprenditoriali del proprio territorio.

Un modus operandi che consente anche alle **forme associative** (centrali unionali, uffici tecnici associati, ecc) notevoli vantaggi in termini di celerità e trasparenza della procedura.

Utilmente si allega: Accordo Consortile contenente modalità operative di funzionamento della Centrale ai sensi dell'art. 33 del D.lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii e Fac-simile di Delibera di approvazione Comune singolo / Capofila gestione associata acquisti.

Per ulteriori informazioni si prega di compilare la richiesta sottostante. Cordiali saluti.

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Carlo Cattaneo, 9
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654